

Santa Cecilia. Le suggestioni italiane di Gardiner

Articolo di: Teo Orlando



[1]

Per la prima volta a Santa Cecilia dal 14 al 16 marzo 2019 è salito sul podio, per dirigere l'omonima orchestra, **Sir John Eliot Gardiner**, uno dei direttori d'orchestra più celebri del mondo, fondatore del Monteverdi Choir, degli English Baroque Soloists e dell'Orchestre Revolutionnaire et Romantique. Pur specializzato nel repertorio barocco su strumenti d'epoca e con scelte esecutive di grande raffinatezza, a Santa Cecilia Sir John Eliot ha voluto stupire proponendo alcuni capolavori "segreti" dell'Ottocento romantico. Il programma era infatti imperniato su **Hector Berlioz**, di cui ha proposto *Le Carnaval romain* e il poema sinfonico *Harold en Italie*, e su **Antonin Dvořák**, di cui ha proposto la **Settima sinfonia op. 70**.

Certo, sarebbe stato più semplice e di più grande richiamo (avrebbe probabilmente riempito la Sala Santa Cecilia, che invece era piena solo a metà) proporre di **Dvořák** la *Sinfonia fantastica* e di **Dvořák** la **Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo"**, i brani più celebri e popolari del compositore francese e di quello boemo. Ma va riconosciuto a **Sir Gardiner** un notevole coraggio, nell'attingere invece a un repertorio meno consueto, ma non meno interessante e seducente per un orecchio sensibile e che sappia ascoltare con disponibilità e attenzione per le sfumature.

Il primo brano era la breve e trascinate *ouverture* chiamata "**Le Carnaval romain**". Si tratta in realtà di una composizione derivata dalle melodie dell'opera *Benvenuto Cellini*, che andò in scena a Parigi nel 1838. La breve composizione inizia con un brillante e rapidissimo **Allegro assai con fuoco**, che dopo una ventina di secondi lascia il campo a un **Andante sostenuto**: si nota la straordinaria somiglianza, voluta dal compositore stesso, con il duetto d'amore tra **Benvenuto Cellini** e **Teresa Balducci** incluso nell'opera lirica (*O Teresa, vous que j'aime plus que ma vie*). Nell'Allegro Vivace ci spostiamo davvero nel cuore di Roma, perché si tratta della melodia che nell'opera caratterizza la scena del martedì grasso a piazza Colonna. Dopo una ripresa dell'Andante sostenuto, il brano volge al termine con un saltarello carnevalesco seguito in conclusione dai temi combinati dell'Allegro vivace e dell'Andante sostenuto. Insomma, un gioiellino che racconta euforicamente dei giorni di festa a Roma (che **Berlioz** conobbe da borsista di **Villa Medici**, vincitore del Prix de Rome), dove il ritmo campeggia nel pur complesso tessuto orchestrale, sapientemente cesellato da **Sir John Eliot**.

Il secondo brano è la *Settima Sinfonia in re minore* di Antonin Dvořák, che il compositore boemo scrisse nel 1884, distaccandosi dalle consuete atmosfere del folklore slavo che avevano reso famoso il musicista ceco, per virare verso sonorità beethoveniane e brahmsiane. Del resto, Dvořák aveva appena ascoltato e ammirato la Sinfonia n. 3 di Johannes Brahms, circostanza che, insieme a un invito della London Philharmonic Society, lo indusse a scrivere una nuova sinfonia. Il brano si apre con un **Allegro maestoso**, nel quale **violoncelli** e **contrabbassi** quasi si flettono per scaricare momenti di energia e tensione, adombrati nelle stesse parole con cui il compositore annunciò a un amico la sinfonia: "Ora sono impegnato con questa sinfonia per Londra, e dovunque io vada non riesco a pensare ad altro. Dio conceda che questa musica ceca faccia muovere il mondo". Il tono si mantiene sempre severo e grave con il primo tema molto cupo, mentre il secondo è più arioso e melodico, con

flauti e clarinetti che progressivamente cedono agli archi (si coglie una reminiscenza dell'Andante del Secondo **Concerto per pianoforte e orchestra** di **Brahms**). Dopo aver raggiunto una climax di grande potenza sonora, il movimento si conclude con le stesse cupe sonorità iniziali.

Il **secondo movimento, Poco Adagio**, alterna melodie struggenti, dovute a flauti e oboi, con vari temi affidati a clarinetti e corni, cesellate con grande abilità formale e strutturate a partire da una sorta di corale religioso degli strumenti a fiato, fino addirittura all'evocazione dei cromatismi "decadenti" del *Tristan und Isolde* wagneriano.

Il **terzo movimento, Scherzo**, è forse quello più celebre: qui si incrociano la **tradizione boema**, con temi danzanti affidati al fagotto e ai violini, con melodie reminiscenti dell'Italia, che si scorgono nel **Trio**, che ha un carattere essenzialmente melodico, dove il contrappunto gioca abilmente per metterlo in evidenza rispetto alla sezione ritmica precedente e a quella successiva.

Il **quarto movimento, Allegro finale**, evidenzia la ricerca preponderante di ritmi sovrastanti le melodie, tratto tipico di **Dvořák**: dall'iniziale tema, quasi tzigano, al tema successivo che assume l'andamento in fortissimo di una marcia. Infine, la sinfonia termina con una rimodulazione elegiaca in la maggiore e con le riprese degli altri temi, fino a culminare nel finale di nuovo con il ritmo di marcia.

La direzione di **Gardiner** ha ben saputo esaltare **le sonorità rotonde** e i ritmi scanditi e coinvolgenti della sinfonia, di cui si è messa in evidenza anche il debito verso i maestri germanici, più che l'ancoraggio al folklore slavo.

Il concerto si conclude con *'Harold en Italie* dello stesso Berlioz, uno dei primi esempi di quel genere chiamato poema sinfonico o sinfonia "a programma", o poema sinfonico, reso poi famoso da **Franz Liszt** e **Richard Strauss**. In questo caso il testo letterario che sottende la tessitura sinfonica è costituito da un poema di **Lord George Gordon Byron**, ossia il *Childe Harold's Pilgrimage*, un poema narrativo in cui lo scrittore inglese descrive i viaggi e i le aspirazioni di due personaggi che vagano romanticamente tra il Mediterraneo e il Mar Egeo, disillusi dall'esistenza borghese ed esausti delle guerre dell'età successiva alla Rivoluzione francese e all'età napoleonica. Il colpo da maestro di Berlioz però consistette nell'aver inserito nella partitura (per probabile ispirazione di Paganini) anche una viola solista, che interpreta e incarna il personaggio Harold, mentre i luoghi e gli eventi sono affidati all'orchestra, quasi in una **dialettica di soggettivo e oggettivo**, così tipica del titanismo romantico e delle coeve filosofie idealistiche.

Il **primo movimento** (che potremmo anche chiamare, narrativamente, "episodio") si apre con un **Adagio** che descrive Harold mentre vaga per i monti, preceduto da un preludio orchestrale: è la viola che poi si inserisce prepotentemente a intonare il tema iniziale, quasi un **Leitmotiv** che accompagna Harold e che si connota per una dolente e sofferente natura elegiaca, in cui si riverberano esperienze autobiografiche dello stesso Berlioz (che sottolinea "le scene di malinconia, di felicità, e di gioia"). La **viola solista** è mirabilmente suonata da **Antoine Tamestit**, che intona il primo tema preceduto dai lievi accordi di un'arpa.

Il **secondo movimento** è un Allegretto dove si combinano echi barocchi con echi romantici: il suono della campana di un convento annuncia l'**Angelus**, ed evoca cori di penitenti in pellegrinaggio. Di nuovo, la viola funge da **contrappunto**, quasi che Harold voglia partecipare anche lui al pellegrinaggio (con poco afflato religioso, in verità, a differenza dei pellegrini del *Tannhäuser* di Wagner). Nel **terzo movimento** assistiamo alla "**Serenata di un montanaro d'Abruzzo alla sua amata**". Anche qui si scorgono elementi autobiografici, perché durante il soggiorno romano il compositore si recava a piedi in **Abruzzo** armato di un fucile e di una chitarra, dormendo nelle grotte o nelle edicole delle Madonne sparse nel territorio, come rimedio allo *spleen* che lo attanagliava. Qui dominano le melodie e le armonie popolari, con le sezioni ritmiche scandite dal flauto e dall'oboe, mentre la viola solista commenta la scena con triste languore.

Il finale, "**orgia dei briganti**", è un **Allegro frenetico**, con l'orchestra che prorompe in vari pienissimi e i musicisti che si alzano in piedi il brano mentre la viola si sposta fino a uscire quasi fuori dal palco. Il pubblico giustamente tributa una **standing ovation**, per un direttore che ha quasi rinverdito i suoi esordi nella magnifica Sala dedicata a **Santa Cecilia**.

Publicato in: GN17 Anno XI 11-18 marzo 2019

//

Scheda **Titolo completo:**

Venerdì 15 marzo ore 20:30

Auditorium Parco della Musica - Roma

[Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia](#) [2]

Sir John Eliot Gardiner direttore

Antoine Tamestit viola

Hector Berlioz: *Carnevale Romano*

Ouverture op. 9.

Allegro assai con fuoco - Andante sostenuto - Allegro vivace

Antonin Dvořák: *Sinfonia n. 7 in re minore, op. 70*

Allegro maestoso - Poco Adagio - Scherzo: Vivace - Poco meno mosso - Finale: Allegro

Hector Berlioz: *Aroldo in Italia* Sinfonia in quattro parti con viola solista, op. 16

Adagio. Allegro ma non troppo - Allegretto - Allegro assai - Allegro frenetico

Articoli correlati: [Monaco. Bayerische Staatsoper. La gotica sirena di Dvořák](#) [3]

[Sala Umberto L'inganno. La scacchiera della dialettica](#) [4]

[Santa Cecilia. Joshua Bell, un americano per Dvořák](#) [5]

[Santa Cecilia. Netrebko canta Verdi e la sirena di Dvořák](#) [6]

- [Musica](#)

URL originale: <http://www.gothicnetwork.org/articoli/santa-cecilia-suggestioni-italiane-di-gardiner>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/sir-john-eliot-gardiner>

[2] <http://www.santacecilia.it>

[3] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/monaco-bayerische-staatsoper-gotica-sirena-di-dvorak>

[4] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/sala-umberto-linganno-scacchiera-della-dialettica>

[5] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/santa-cecilia-joshua-bell-americano-dvorak>

[6] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/santa-cecilia-netrebko-canta-verdi-sirena-di-dvorak>